

Passione

Il silenzio è l'atteggiamento con cui guardare la passione, per 'vedere' nella morte di Gesù il riscatto dell'umanità.

La descrizione della crocifissione evoca il disagio di farsi spettatori, desidereremmo scendere dal Golgota. Un infame supplizio, inflitto a Gesù, comune a molti crocifissi della storia, evoca la vergogna di essere autori, desidereremmo non ricordare queste storie.

Il figlio di Dio e il figlio dell'uomo sono disonorati ed esposti come se fossero predatori o assassini. L'impotenza e la sofferenza risuonano nell'urlo che desidereremmo gridare con loro, solidali con la nostra fragile e misera umanità.

L'invocazione terribile: "Mio Dio, perché mi hai abbandonato?" di un Dio immenso e così nulla per noi, di un Dio pienezza nella sua volontà così vuota per noi.

Alle nostre orecchie questo urlo di salmo, abbandono in lui, è il vuoto di Dio. Tutto ciò che l'uomo e la donna possono sperimentare di sofferenza, di solitudine, di angoscia, è lontananza da tutti e da tutto.

La croce è là legno di maledizione e grazia per coloro che sanno vedere il volto di colui che è stato trafitto. Sotto la croce c'è spazio per tutta l'umanità. Per Maria, la Maddalena e Giovanni, per il centurione che professa la fede e gli altri pagani che non comprendono in senso di tale sacrificio, per coloro che ancora lo deridono con sarcasmo e disprezzo.

Per un attimo la Sapienza è attonita, smarrita dalla integrità e dignità perdute. Poi il suo sorriso riprende (Pr. 8,30-31), torna a creare, il soffio dello Spirito riprende a vibrare, la giustizia segue il suo cammino.

Noi con Giuseppe d'Arimatea e le donne, che hanno affrettato la sepoltura, siamo in attesa, altri sono ritornati alle loro case delusi.

Il tempo di Dio sferzato in quell'attimo, ha ripreso il suo corso e porta una notizia, qualcosa nella storia è cambiato: Dio offre a tutta l'umanità la sua vita.